

Il medico di domani? Sarà digitale

Il medico che verrà non ha alternative dovrà essere digitale per stare al passo coi tempi. Una certezza che pone una serie di criticità che toccano svariati ambiti professionali, non ultimo il rapporto medico-paziente. Il rischio è che il medico si possa trovare d'improvviso limitato o in parte estromesso dalla sua stessa professione a favore di processi informatici automatizzati. Questi temi, insieme ad altre problematiche sono state al Centro del recente Convegno svoltosi a Cortina d'Ampezzo (BL), organizzato dall'Ordine dei Medici di Belluno, Rovigo e Trieste e indetto dagli Ordini del Triveneto

Un momento di confronto sui temi e le problematiche legate all'ICT (*Information and Communication Technology*) in rapporto all'esercizio della professione medica. È quanto ha rappresentato il recente Convegno svoltosi a Cortina d'Ampezzo (BL), organizzato dall'OMCeO di Belluno, Rovigo e Trieste e indetto dagli Ordini del Triveneto. Per **Silvestro Scotti**, Coordinatore del Gruppo di lavoro FNOMCeO sull'ICT e relatore al meeting di Cortina D'Ampezzo, è fondamentale avviare una discussione che coinvolga gli Ordini in un processo di identificazione digitale univoca del professionista medico di domani. "Refertazione, prescrizione, certificazione - sottolinea Scotti - sono i tre grandi filoni della digitalizzazione dell'assistenza su cui non possiamo non interrogarci. Tutti con un comune denominatore: come proteggere la professione del medico e la relazione medico-paziente".

In un quadro così innovativo e mutevole concetti quali il segreto professionale, il consenso informato, l'autodeterminazione, il rapporto medico-paziente assumono infatti nuovi significati ed implicazioni e necessitano di nuove definizioni.

"Due domande vanno affrontate, più di altre, da un punto di vista professionale - continua Scotti - come fare per

evitare che il prodotto di un *software* (presente magari nel pc dello studio di un medico) non differisca da quanto voluto dal medico? E poi: chi saranno (o dovrebbero essere) i consulenti medici che affiancheranno le *software house* che metteranno in commercio i programmi informatici che tutti utilizzeremo? Per quanto riguarda la prima domanda, il problema si pone perché può capitare che il prodotto di un'elaborazione informatica sia diverso da quanto il medico intenda produrre; ed è innegabile che siamo di fronte ad un rischio rilevante per il professionista, per la salute pubblica e per il cittadino. Circa il secondo quesito, credo che gli Ordini debbano essere in grado di formare i professionisti che parteciperanno allo sviluppo dei programmi che andranno a modificare la professione sul piano informatico-digitale: è opportuno per evitare distorsioni nella progettazione dei *software* ed è un discorso che ricade sulla tutela del paziente e, quindi, sul rapporto medico-paziente".

► Un nuovo profilo per il Mmg

"Occorre, per esempio, pensare ad una 'nuova' figura nel panorama della Medicina Generale - precisa Scotti - si potrebbe chiamare il 'medico informatico', una figura esperta del mondo

digitale, ma attenzione non sto parlando di ingegneri informatici, ma pur sempre di medici che abbiano le competenze per confrontarsi con gli sviluppatori di *software* e soprattutto riconoscano eventuali criticità professionali e deontologiche che rischierebbero di ricadere sull'esercizio della professione, una volta implementati alcuni processi informatici. In altre parole, non vorremmo mai ritrovare un medico menomato dal punto di vista professionale e, peggio ancora, ignaro di questa cosa fino alla prova dei fatti".

"Il rischio è di andare fuori strada - evidenzia Scotti - se si pensa che la professione assorba senza problemi i cambiamenti informatico-digitali, ci ritroveremo ad affrontare questioni molto serie; questo perché nel momento in cui i cambiamenti si realizzeranno il medico si potrà trovare d'improvviso limitato o in parte estromesso dalla sua stessa professione a favore di processi informatici automatizzati: per questo occorre una riflessione prima di tutto all'interno della professione".

"Mi rendo conto che potrebbe passare il messaggio di una FNOMCeO volta a impedire l'evoluzione digitale della sanità: è esattamente il contrario. La sanità deve evolvere dal punto di vista digitale garantendo al meglio i cittadini, il rapporto medico paziente e l'esercizio della professione".